

Il segretario Fabius e il premier Bérégovoy agli indici minimi di popolarità in Francia. Solo l'ex primo ministro tiene bene la scena in una campagna elettorale «rassegnata»

# Ultima chance la stella di Rocard

## Privi di leader i socialisti si affidano al «big bang»

Quelle che avrebbero dovuto essere le locomotive della campagna elettorale a sinistra, Laurent Fabius e Pierre Bérégovoy, sono tra gli uomini politici più impopolari di Francia. Sulla cresta dell'onda invece Michel Rocard. Se si votasse per le presidenziali avrebbe oggi il 46 per cento dei consensi. Ma su di lui pende l'incognita della sua elezione a deputato. Le sue sorti e quelle del Ps strettamente legate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mai sconfitta fu tanto annunciata. Al punto che c'è chi spera in un sussulto di pietosa solidarietà, così come si aiuta un invalido ad attraversare la strada. Qualche fremito di speranza ha percorso le fila socialiste all'annuncio degli ultimi sondaggi sabato scorso (da quel giorno la legge vieta la pubblicazione di nuove rilevazioni, per non perturbare il regolare svolgimento della campagna elettorale): lo slancio ecologista, che più di ogni altra cosa avrebbe dovuto penalizzare il Ps, appariva frenato, quasi stoppato. Tra il 13 e il 16 per cento, dopo punte di intenzioni di voto che avevano sfiorato il 20. Si era sperato, in rue Solferino, che il partito rifacesse presa sull'opinione pubblica, che la smettesse di ansariare nel vuoto. E invece niente: calano gli ecologisti, ma aumentano gli astensionisti. Il Ps resta in un angolo, faccia al muro, puntito. Per la prima volta, da quando è al potere, è vittima dei suoi massimi leader. L'effetto-presidente o l'effetto-primo ministro, che al

far campagna a casa sua, nella Nièvre, al fine di farsi eleggere deputato. E il partito? Quella macchina da guerra che per due volte ha lanciato in orbita Mitterrand e tutta una nuova classe dirigente non ha più frecce al suo arco. Ha un segretario giovane, ma che appartiene anima e corpo al vecchio mitterrandismo. Laurent Fabius, malgrado i suoi 45 anni, appare solorio, incerto, come se camminasse sulle uova. Al Centro di studi sulla vita politica francese (Cevipof) hanno condotto numerose inchieste sul potere di convinzione, sulla presa degli uomini politici presso l'opinione pubblica. Fabius è solidamente installato in coda, come del resto Bérégovoy. Non convince, non trascina, non mobilita. È rimasto preso in pieno al laccio della crisi del mitterrandismo, malgrado la sua esperienza (fu giovanissimo primo ministro tra l'84 e l'86) e le sue ambizioni, che da tempo comprendono il sogno dell'Eliseo. Il Ps ha praticamente rinunciato a dar battaglia nell'Ile de France, la regione parigina che è il cuore produttivo del paese. Rischia di sparire da Parigi e dintorni. I suoi dirigenti sono tutti emigrati nella più tranquilla provincia, dove hanno qualche speranza di essere eletti: Lionel Jospin a Tolosa, Jack Lang a Blois, Paul Quilès nell'ovest. E proprio l'Ile de France avrebbe dovuto diventare il punto di forza del partito che ha modernizzato il paese: ma troppe so-

no le battaglie a rischio, troppi i senza casa, troppi i disoccupati. Il paesaggio urbano che Mitterrand avrebbe voluto «civilizzare», come scrisse nella sua «Lettera ai francesi», è rimasto invece insicuro, quartomondista, ghettizzato. Nessun ministro socialista vi arricchisce una candidatura. A oltre il vero c'è un'eccezione di rilievo, che porta il nome di Michel Rocard. Se Fabius risulta in coda tra i politici che parlano al grande pubblico, Rocard - con il suo big bang - tiene saldamente la testa. Quando parla lo ascoltano, gli credono: ha aperto una prospettiva, con coraggio e determinazione. Ma così facendo ha scombinato l'equilibrio - peraltro precario - che vigeva dentro il partito. La leadership del Ps, insomma, appartiene ormai tutta intera a Michel Rocard. Tanto che ha anche fissato il calendario del dopo elezioni: congresso anticipato a giugno, per scioglimento e rinascita. Fabius, segretario soprassalto dagli eventi, nicchia, ma Rocard insiste. Ed essendo lui il portatore dell'unica idea politica di questa campagna elettorale è lui il più forte. Il suo big bang recupererà qualche punto percentuale. Il socialista Perminet, politologo tra i più noti, ci dice che «quantomeno eviterà al Ps la discesa agli inferi. Qualche settimana fa i socialisti tendevano pericolosamente al 15 per cento, ora sono attorno al 20. Si è stoppata la trasferta massiccia di voti agli ecologisti, si è fermato il massacro. Si è ridata li-



Il fatto è che Michel Rocard, come sempre coraggioso, si è candidato in una circoscrizione tra le più difficili. Non ha scelto i villaggi di campagna. Ha scelto le Yvelines, il dov'è sindaco, poco fuori Parigi. Sarà dura, durissima spuntarla. Non riuscirei sarebbe come spegnere il big bang. Rocard sarebbe handicappato, in un paese in cui non si fa carriera politica se non a partire da un'investitura - per suffragio universale. Se Rocard non venisse eletto nel Ps ritroverebbe forza Fabius, che al big bang ha riservato un'accoglienza alquanto fredda, e tornerebbe a farsi vive le vecchie baronie. L'operazione scioglimento-rinascita equivarrebbe alle fatiche di Sisifo. E in vista delle

## Il segretario del Pcf insidiato nel suo feudo da un avvocato gollista

# Lo «zoccolo» è sempre meno duro

## Elezione di Marchais a rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «I compagni, hanno deciso i compagni». Quasi si scusa Georges Marchais di essere ancora sulla scena. È candidato nel suo feudo della Val de Marne, alle porte di Parigi, ultima enclave del Pcf brezneviano. Il Pcf governa pur sempre altri comuni importanti, come Saint Denis. Ma lì è percorso da inquietudini riformatrici, conosce e riconosce il dissenso, la libertà di movimento e di parola. La Val de Marne, circoscrizione di Villejuif, è invece di Georges Marchais, fedele al suo capo, pronta a tutto per manovrare all'Assemblea nazionale. Ma sia-

mo agli zoccoli, anche nella storica Val de Marne. Il segretario generale rischia grosso. Malgrado goda dei vantaggi di una circoscrizione ritagliata su misura (da Charles Pasqua, ministro degli Interni della destra tra l'86 e l'88) per dar fastidio al Ps, potrebbe cadere al secondo turno per mano di un avvocato cinquantenne neogollista, tale Daniel Richard. L'umiliazione sarebbe bruciante, ma non come se la caduta avvenisse per mano di Alain Lipietz, candidato dei Verdi. Marchais lo teme: «Vole governare con la destra», de-

dal corporativismo: gli agricoltori del centro, i portuali di Marsiglia o Nantes. Quanto al progetto politico, «semplicemente non c'è». Né si vede un ipotesi di schieramento. Il Pcf di Marchais non entra nel big bang di Michel Rocard, che ha avuto cura di rivolgersi, tra gli altri, ai soli «comunisti riformatori». Quanto agli ecologisti, «vogliono andare al governo con la destra». I socialisti, si sa, si servono di ciò che resta dell'«union de la gauche» a fini elettorali o per giochi tattici in parlamento. Così Georges Marchais è malinconicamente costretto a battaglie di quartiere. È stato perfino condannato

Ucciso l'ex titolare dell'Istruzione e ferito il collega del Lavoro. Un giallo l'agguato al responsabile dello Sport. Il governo annuncia nuove misure per bloccare il «piano criminale» dei fondamentalisti

# Ad Algeri fuoco islamico sui ministri

Ucciso ad Algeri un ex ministro, attuale direttore di un istituto di studi strategici. Ferito il ministro del Lavoro. Mistero su di un terzo attentato in cui avrebbe perso la vita il ministro dello Sport: le autorità prima divulgano la notizia poi la smentiscono. L'opposizione armata islamica alza il tiro. I suoi bersagli sono i massimi rappresentanti del potere politico. Il governo annuncia nuove misure contro il terrorismo.

L'uomo ha tentato di allontanarsi, ma le forze gli sono venute meno ed è morto dissanguando. Lyabès attualmente dirige l'Istituto nazionale di studi e strategia globale. Più fortunato Tahar Hamdi, ministro del Lavoro e degli affari sociali, che è rimasto solo lievemente ferito in un attentato di cui non si conoscono i particolari. Quanto al ministro dello Sport, Abdelkader Khamsi, la vicenda è alquanto misteriosa. Nel pomeriggio fonti della gendarmeria hanno annunciato che era morto per lo scoppio di una bomba in pieno centro. Ma in serata la televisione ha diffuso la «mentita categorica» del ministero della Comunicazione.

se per seminare il terrore in seno al popolo e destabilizzare lo Stato e le istituzioni, ha sottolineato il premier. I criminali non vinceranno e non passeranno. La strada è sbarrata. Nel pomeriggio si è riunito l'Alto comitato di Stato, cioè la presidenza collegiale. Nel comunicato diffuso al termine dell'incontro, si afferma che gli atti di criminalità non scoraggeranno il popolo algerino nel suo sforzo di costruire uno Stato forte e garantire un avvenire prospero alle future generazioni. Questo piano criminale è messo in atto da una forza traditrice al soldo di interessi strategici esteri e di forze ostili che vogliono piegare l'Algeria. L'Alto comitato di Stato sostiene che questi attentati avvengono mentre le autorità sono al lavoro per «mettere assieme tutte le potenzialità della nazione e creare le condizioni per un passaggio del potere a giovani quadri nazionali competenti capaci di assumere la responsabilità di dirigere il paese». Oggi stesso è previsto l'avvio di colloqui tra l'Alto comitato di Stato ed alcune forze politiche, nel tentativo di rimettere in moto un qualche tipo di dialogo tra potere e società civile.

ALGERI. Un'offensiva terroristica senza precedenti è stata sferrata a partire da domenica scorsa ad Algeri. Soltanto ieri gli attentatori, quasi certamente estremisti islamici, hanno assassinato l'ex ministro dell'Istruzione, ed hanno ferito il ministro del Lavoro. Sembrava che una terza personalità, l'attuale ministro dello Sport, fosse rimasto vittima di un altro omicidio, ma in serata le fonti ufficiali hanno smentito. Domenica era stato ucciso un membro del Consiglio consultivo nazionale, un organismo legislativo che nell'Algeria post-gollista surroga le funzioni del disolto Parlamento. Ed alcune settimane fa una bomba era esplosa a breve intervallo di tempo dal passaggio di un corteo con l'auto del mini-

stro della Difesa, mancando per pochi attimi il bersaglio designato. L'opposizione armata ha dunque decisamente alzato il tiro. Se nel corso dell'anno passato venivano presi di mira soprattutto poliziotti e militari, ora si punta ai massimi rappresentanti del potere politico. Il governo ha già annunciato nuove misure contro il terrorismo. È stato il primo ministro Belaid Abdesslam ad annunciare i provvedimenti che verranno presi dallo Stato per mettere fine a questa catastrofe. Abdesslam ha parlato all'uscita dalla casa della famiglia di Lyabès, dove si era recato per porgere le condoglianze. Non ha precisato la natura di queste «nuove misure». «Il terrorismo ha deciso ora di attaccare i quadri superiori del pae-

■ CALCUTTA. Un'altra bomba ha scosso l'India, ieri sera un attentato dinamitardo in una zona centrale di Calcutta, grosso centro nella parte orientale del paese, ha provocato almeno 45 morti e decine di feriti. A soli quattro giorni di distanza dalla sanguinosa serie di ordigni che hanno insanguinato Bombay, venerdì scorso, provocando la morte di oltre 300 persone, ieri è stata l'altra grande città indiana ad essere presa di mira dalla feroce guerra interna. Allarme per possibili attentati anche a Nuova Delhi, secondo fonti dei servizi statunitensi che hanno allertato anche i cittadini Usa in India. La potente esplosione di ieri si è verificata poco dopo la mezzanotte (ora locale) nel quartiere medio-borghese di Bowbazar. Sono stati distrutti, secondo alcune fonti di polizia

e secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa indiana Pi, due grandi edifici. Gli uomini dei soccorsi hanno continuato a scavare per tutta la notte sotto le macerie, e il numero di morti e feriti è sicuramente destinato a salire di ora in ora. Intanto, il governo Usa ha annunciato ieri che collaborerà alle indagini sugli attentati. Allo stesso tempo ha messo in guardia gli americani in India circa un «aumento pericoloso di terrorismo» nella capitale Nuova Delhi. L'altra sera il Dipartimento di Stato ha lanciato un ammonimento ai viaggiatori di evitare la capitale indiana, ferì ha confermato l'avviso, precisando di aver ricevuto informazioni che lasciano pensare ad una «potenziale minaccia» e di avere il dovere di farlo sapere al pubblico.



## IL TACCUINO

# Coabitare è un po' morire

AUGUSTO PANCALDI

Si attribuisce in questi giorni a Chirac - che è già sicuro di vincere, con le imminenti elezioni legislative, anche la prima tappa della corsa all'Eliseo - una crudele battuta (citata da Liberation) sul presidente della Repubblica in carica: «Ci sono due cose inutili in Francia, la prostata e il presidente Mitterrand». Poiché tutti sanno che Mitterrand soffre di un cancro alla prostata e che, malgrado ciò, non ha nessuna intenzione di dimettersi prima della fine del suo mandato presidenziale (1995), l'uscita chiracchiana avrebbe fatto ridere soltanto Charles Pasqua, nemico giurato della «coabitazione» a differenza dei vari Giscard, Balladur e di tutti quelli (e sono tanti) che aspirano ad occupare la poltrona di primo ministro al Matignon.

Ricorderò a questo punto che la classe politica francese non è nuova a questo genere di battute. Nei tempi ormai lontani in cui la presidenza di De Gaulle, tornato al potere nel 1958 in non più tenera età, cominciava a diventare insopportabile perfino ai suoi più giovani ed ambiziosi discepoli (siamo nella seconda metà degli anni Sessanta) capitò - che un noto leader gollista entrasse una sera in Consiglio dei ministri gridando: «Allegri, ragazzi, il vecchio ha un cancro».

Come tutti sanno De Gaulle non fu liquidato da un cancro ma dal «maggio 1968» e morì per emorragia interna qualche anno dopo aver abbandonato la carica di presidente della Repubblica, senza esservi obbligato ma per ragioni di orgoglio personale. E che dire di Georges Pompidou, successore di De Gaulle nel 1969 e morto di un terribile e misterioso male nel 1974? Negli ultimi sei mesi della sua vita non passava giorno senza che lo si desse spacciatto nelle successive ventiquattrore. Fu, quello, un deprimente rosario di velenosi auspici mentre aumentava la lista di chi aveva già pronta la propria candidatura alle inevitabili elezioni presidenziali anticipate.

Che Mitterrand sia malato è cosa ufficialmente nota. Che l'opinione pubblica lo abbia in gran parte abbandonato è altrettanto vero. Ma gettarlo fin d'ora nella discarica delle cose inutili, assieme alla prostata, è forse e soltanto scarsinanzza. La verità è che Chirac non ha dimenticato che dalla sua coabitazione con Mitterrand, nel biennio 1986-88, ne uscì con le ossa rotte. E una nuova coabitazione, sia pure con un Mitterrand più vecchio e malato, gli fa ancora paura.

## ROMANIA



# Bucarest, cercando un visto per Baires

BUCAREST. «Cercando una strada per andarsene» ha titolato ieri l'International Herald Tribune questa foto. Che raffigura l'assalto di una folla di romeni all'ambasciata argentina a Bucarest, dopo che la sede diplomatica sud americana aveva annunciato che c'era la possibilità di un visto. E in pochi giorni s'erano presentati ben 17mila romeni in cerca del sospirato nullaosta per lasciare la patria e tentare l'avventura in America Latina. E ciò è quello che è successo l'altro giorno al momento dell'apertura dell'ambasciata di Buenos Aires. Tre anni dopo la rivoluzione che cacciò il «condottore» Ceausescu, le difficoltà economiche della Romania sono ancora notevolissime: da qui il tentativo di espatriare per qualunque parte del mondo. Anche ieri i lavoratori sono scesi in piazza contro il governo.